

---

# ***Soldiers Who Rape, Commanders Who Condone***

## **Sexual Violence and Military Reform in the Democratic Republic of Congo**

---

*a cura di*

*Silvia Camilotti*

Il report di Human Rights Watch del luglio 2009<sup>1</sup> si apre con la mappa geografica del Congo, in cui si evidenziano le regioni del Nord e Sud del Kivu, più colpite dal fenomeno al centro dell'indagine, la violenza sessuale da parte di membri dell'esercito regolare (Forces Armées de la République Démocratique du Congo - FARDC). Seguono in esergo alcune citazioni risalenti al marzo e aprile 2009 di giovani donne (dai 13 ai 23 anni) che hanno subito stupri o che ne sono state testimoni.

Nell'introduzione al report leggiamo che il comportamento dell'esercito crea un clima di paura e insicurezza nel paese, soprattutto perché continua ad agire nell'impunità: nonostante vi siano anche altri gruppi informali che perpetrano tali violenze, tuttavia è l'esercito che figura tra il principale responsabile di questi crimini.

Il report si concentra sul fenomeno degli stupri, sui suoi effetti e su quali misure di contrasto mettere in atto, focalizzandosi in particolare sulla quattordicesima brigata che risulta la principale responsabile di tali atti di violenza, che peraltro tra il gennaio e l'agosto del 2008, nella regione del Sud Kivu, raggiunsero un picco. Dal marzo 2009 tale brigata è stata ufficialmente sciolta e i soldati integrati in altre compagnie, anche se questo non ha portato a uno stop delle violenze. Nonostante le denunce, i più alti livelli dell'esercito non hanno mai risposto di questi atti né preso provvedimenti. Inoltre, nei casi in cui sono avvenuti i processi, sono stati coinvolti solo soldati semplici, data l'intoccabilità dei superiori.

A questa rapida panoramica introduttiva segue una lista di appelli e inviti rivolti a molteplici istituzioni al fine di contrastare il fenomeno: al governo del Congo *in primis* si chiede di prendere misure nei confronti dell'esercito sia in una direzione che assicuri alla giustizia i colpevoli, creando unità specifiche all'interno del

---

<sup>1</sup> Reperibile al link: <http://www.hrw.org/reports/2009/07/16/soldiers-who-rape-commanders-who-condone-0>.

sistema giudiziario militare contro la violenza sessuale, sia rafforzando processi di professionalizzazione dei soldati al fine di una loro maggiore responsabilizzazione. Tra i destinatari delle richieste figurano anche agenzie delle Nazioni Unite quali la MONUC (UN Mission in Congo) e interlocutori internazionali (dagli Stati Uniti all'Unione europea) ai quali si chiede di supportare i meccanismi giudiziari, nonché la ICC (International Criminal Court) a cui si rivolge la richiesta di condividere con le corti nazionali la propria esperienza nel perseguire i crimini.

La metodologia, come spesso accade in questi report, si basa su interviste qualitative; dal 2000 HRW monitora la situazione in Congo e ha intervistato centinaia di vittime di violenza. Il presente report si basa invece su interviste effettuate tra il gennaio e l'aprile 2009 alle vittime ed anche a testimoni, parenti, esponenti religiosi, rappresentanti di ONG, di agenzie internazionali e del governo, giudici di tribunali militari, comandanti e membri della quattordicesima brigata.

Sono state intervistate 31 donne che hanno subito violenza da membri del FARDC e cinque parenti delle vittime. Poco meno della metà delle intervistate (14) afferma con certezza che gli assalitori erano del FARDC.

Il primo dei quattro capitoli, dal titolo *Sexual Violence in Congo*, afferma come negli ultimi 15 anni il Congo abbia vissuto un crescendo di violenza, rivolta in particolare contro giovani donne e bambine. I dati sono offerti da una agenzia che opera in Congo, la UNFPA (United Nations Population Fund) che però offre dati frammentati e sottostimati; occorre anche considerare che meno del 50% delle donne che subiscono violenza la denunciano, ricercano assistenza o hanno accesso a strutture sanitarie. Questi ultimi 15 anni hanno coinciso con una situazione di guerra nel paese: la prima, nel 1996-97, ha visto scontri interni che indirettamente hanno coinvolto anche Uganda e Ruanda; la seconda, negli anni 1998-2003, in cui i due suddetti stati invasero la regione orientale del Congo. Fu un conflitto con più di cinque milioni di morti, in cui la violenza contro le donne divenne sistematica – una vera e propria arma – come accade in molti conflitti della contemporaneità. In riferimento a questo, una campagna organizzata da donne congolese affermò che quel conflitto fu combattuto proprio sulla pelle delle donne. Nonostante i processi di pace e le elezioni nel 2006, la violenza non cessò.

Per quanto riguarda le vittime, il trauma ha effetti non solo fisici, ma anche psicologici e sociali, poiché spesso su di esse pesa lo stigma dello stupro che le isola rendendole ulteriormente vulnerabili. Da un punto di vista legale vi sono strumenti, sia nazionali che internazionali, volti alla protezione delle vittime e alla punizione dei crimini. Il Parlamento congolese nel 2006 approvò una legge che definiva lo stupro e prevedeva pene detentive per chi lo perpetrasse, nonché vennero messe in campo forme di tutela per le vittime.

Il secondo capitolo del report, *Sexual Violence by the Congolese Army*, si incentra sulle violenze specificamente compiute dal FARDC, di cui si forniscono alcune informazioni circa l'origine e la composizione. Fu fondato nel giugno 2003 e vide l'unione sia di militanti ribelli che di soldati regolari, che per alcuni mesi furono addestrati in centri disseminati lungo il paese. Nel 2009 l'esercito accrebbe in numero arrivando a 60.000 soldati; questo incremento tuttavia causò grossi problemi logistici e di controllo, tanto che si registrò un aumento degli abusi e delle violenze.

Il terzo capitolo, *The Case of the 14th Brigade*, si incentra sullo specifico caso della quattordicesima brigata, esempio evidente dei problemi che affliggono l'intero esercito. Fondata nel 2006, riunì gruppi di combattenti molto diversi tra loro e fino al 2009 fu guidata dal Col. David Rugayi che a lungo andò a favore dei soldati appartenenti al suo gruppo, soprattutto Hutu Congolesi, causando inevitabilmente dissapori interni. In uno scontro del 2007 contro il National Congress for the Defense of the People (CNDP) – un gruppo di ribelli che aveva rifiutato l'integrazione nell'esercito – la brigata subì una pesante sconfitta e i suoi soldati vennero dispersi, causando in seguito ulteriori violenze e abusi sulla popolazione. In seguito a questa sconfitta, il colonnello fu sospeso (anche perché sospettato di aver appoggiato i ribelli) e la brigata fu spostata verso il Sud Kivu sotto la guida del Col. John Tshibangu. Nella città di Kabare, dove si ritrovarono molti soldati, di fatto allo sbando e lasciati a se stessi, si ebbe un picco di violenze contro i civili, distruzioni di case, saccheggi al punto che un membro della quattordicesima brigata arrivò a parlare di vera e propria anarchia. Nel 2009, dopo una serie di mutamenti interni alla gerarchia militare della brigata, essa venne formalmente sciolta anche se di fatto integrata in quella di un altro colonnello, Heshima.

Seguono alcuni stralci di interviste di donne violentate e tenute in condizioni di schiavitù per settimane dai soldati, riconoscibili dalla spallina viola della divisa, nonché una testimonianza di un insegnante che ha assistito agli stupri quando la brigata era di stanza nella città di Kabare. Nemmeno le bambine, stando alle testimonianze raccolte, furono risparmiate. Le conseguenze, come anticipato, non solo sono immediate ma anche a lungo termine, poiché vedono l'esclusione sociale e l'isolamento di molte delle vittime.

La società civile protestò e prese posizione contro questo fenomeno, soprattutto quando la brigata era di stanza a Kabare, ma le risposte che ebbero dagli amministratori locali fu che essi non avevano alcuna possibilità di entrare nel merito delle azioni dell'esercito. Inoltre, emerse con evidenza che la confusione nella catena di comando non permetteva di individuare responsabili tra le alte gerarchie.

Il capitolo finale dal titolo *Limited Impact: International and Government Efforts to End Sexual Violence by the Congolese Army*, illustra alcune misure prese per contrastare il fenomeno, prevenire la sua reiterazione e dare soccorso alle vittime. Come si è detto, nel 2006 vennero approvate delle misure di contrasto e tutela, a cui fece seguito nel 2007 la campagna "Io denuncio" promossa dalla moglie del presidente Kabila, Olive Lemba Kabila, con il supporto di agenzie delle Nazioni Unite.

Nel giugno del 2008 venne stilato un programma di sei punti da parte del Ministero della Giustizia per garantire maggiori tutele legali alle vittime; infine, nel marzo 2009 il Ministero relativo a questioni di genere, famiglia e minori annunciò la creazione di un fondo ai fini di protezione di donne e bambini nonché la creazione di una agenzia contro la violenza, il cui mandato, al momento della stesura del presente Report, non era ancora reso pubblico.

Segue poi un elenco di enti internazionali che hanno cercato di farsi carico del problema finanziando programmi di tutela e contrasto (MONUC, OHCHR - Office of the High Commissioner for Human Rights) nonché di formazione dei soldati, misure che restano tuttavia ancora insufficienti. Inoltre, la corruzione diffusa rende complicato raggiungere esiti soddisfacenti in tale ambito. Vi sono anche testimonianze di soldati circa l'indigenza in cui vivono – che può portare a ripercussioni sulla popolazione civile – nonostante i tentativi di riforma e professionalizzazione dell'esercito.

Inoltre, scarsi progressi sono stati fatti anche nell'assicurare alla giustizia i colpevoli, che comunque restano sempre soldati semplici, mentre le alte gerarchie continuano a restare impunte. Il problema della debolezza del sistema giudiziario militare resta tutt'ora irrisolto e le misure contro i membri colpevoli della quattordicesima brigata ancora disattese.

Un modello virtuoso che viene suggerito è la *War Crimes Chamber in Bosnia and Herzegovina*, indicata come esempio di "mixed chamber" in cui esperti sia congolesi che di altri paesi potrebbero collaborare nell'ambito giudiziario al fine di trattare crimini considerati contro l'umanità. Tale istanza è stata avanzata sia da studiosi che da ong congolesi.

Silvia Camilotti